



sulla trasparenza e il segno

[lettera a una amica]

*... poi lei aprì il cassetto,
disordinato,
e scelse a caso
senza chiedersi
se le sarebbe stato bene.*

l'osservazione attenta dei dettagli indossati a volte rimanda a valutazioni sulla comunicazione estetica. la marginalità diventa così motivo di riflessione su aspetti più rilevanti nella cultura prevalente. può persino tentare di riportare la lievità in un mondo mercificato, poco attento all'essenziale, dove tutto viene chiaramente indirizzato da quella che si chiama *moda*. più subita che condivisa. così forse vale la pena di ripensare oggi al *significato* di parole come *trasparenza* e *segno*. la trasparenza suggerisce. ma proprio in questo suggerimento sta il suo limite. all'interrogativo di quale sia grado di trasparenza per raggiunge il massimo livello di comunicazione di certo non c'è una sola risposta. la risposta non può che essere soggettiva, basata sull'esperienza di chi guarda. e non potrebbe essere diversamente. sempre un messaggio, di qualsiasi natura sia, viene letto e interpretato a seconda della cultura (o vissuto, come si usa dire oggi) di chi lo riceve. di qui il consiglio generico, che può essere dato a chi espone, è quello di porsi il problema cercando una soluzione per successive approssimazioni. occorre comunque tener conto che un eccesso di trasparenza toglie spazio all'immaginazione in quando svela l'oggetto in esposizione mettendolo, di fatto, a nudo. si può parlare così anche se non si è dei romantici. un'altra incognita è quella legata al soggetto nascosto. ci si può domandare se la trasparenza possa avere una sua immagine. forse sì, se questa immagine è in armonia con la forma nascosta che però potrebbe, quando e quanto possibile, essere modificata. probabilmente si lascia uno spaziomaggiore all'immaginazione con una trasparenza semplice che non sottragga l'attenzione verso quanto in gioco. se la trasparenza suggerisce, il segno sottolinea. crea cioè l'inverso. anche in questo caso occorre prestare molta attenzione all'aspetto fondamentale che sta nel suo andamento. troppo spesso ci si dimentica di questo particolare. ci si dimentica che, ad esempio, in un uno spazio visivo dove prevalgono le linee curve è quanto mai difficile inserire linee diritte. per l'occhio è certamente meglio percorrere linee curve dal raggio adeguato. e questo perché la cedevolezza della curva non può essere messa in discussione dalla dura linea retta. naturalmente quanto detto è espressione di una delle tante culture visive. e se a queste poche righe si può attribuire un merito, questo è l'aver aperto una questione estetica troppe volte per leggerezza dimenticata.

torino – aprile 2017

mino rosso